

Dedica di Messeni e Naupatti a Olimpia

[AXON 406]

Davide Tronchin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Nel complesso monumentale di Olimpia Messeni e Naupatti dedicarono una Nike di marmo a Zeus Olimpio. L'offerta votiva era corredata da un'iscrizione, incisa in alfabeto 'azzurro scuro' e iscritta in dialetto dorico, che si compone di quattro linee: le prime due contengono la dedica della Nike da parte di Messeni e Naupatti, le ultime due la 'firma' dello scultore, Paionios di Mende. Il motivo della dedica va ricercato negli eventi bellici occorsi nelle fasi conclusive della cosiddetta 'guerra archidamica', indicativamente tra 425 e 421 a.C. I rapporti di alleanza tra Messeni e Ateniesi consentono di chiarire la presenza della Nike di Paionios a Olimpia: a questa e a un'analogo offerta a Delfi corrispondono due Nikai dedicate dagli Ateniesi sull'Acropoli, per commemorare la campagna etolica e le imprese di Pilo e Sfacteria.

Abstract In the sanctuary of Olympia, Messenians and Naupactians dedicated a marble Nike to Olympian Zeus. The votive offering bears an inscription, engraved in the Ionic alphabet and inscribed in the Doric dialect, which consists of four lines, with the first pair bearing the dedication of Messenians and Naupactians, and the latter the 'signature' of the sculptor, Paionios of Mende. The reason for the dedication is to be found in the war events that occurred in the final phases of the so-called 'Archidamic war', indicatively between 425 and 421 BC. The alliance relations between Messenians and Athenians are the element that makes it possible to clarify the presence of the Nike of Paionios at Olympia: to this and a similar offer in Delphi correspond two Nikai dedicated by the Athenians on the Acropolis to commemorate the Aetolian campaign and the companies of Pylos and Sphacteria.

Parole chiave Olimpia. Messeni. Nike. Zeus Olimpio. Offerta votiva. Dialetto dorico. Dedica. Delfi.

Keywords Olympia. Messenians. Nike. Olympian Zeus. Votive offering. Doric dialect. Dedication. Delphi.



Peer review

Submitted 2022-02-08
Accepted 2022-04-15
Published 2022-06-20

Open access

© 2022 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tronchin, D (2022). "Dedica di Messeni e Naupatti a Olimpia". *Axon*, 6(1), 83-98.

Supporto Blocco, appartenente a un'alta base a sezione triangolare per una statua; marmo di paro; 136 × 58,4 × 3,3 cm. Integro.

Cronologia Ca. 425/424-421/420 a.C.

Tipologia testo Dedicazione votiva pubblica.

Luogo ritrovamento In scavo, 20 dicembre 1875. Grecia, Elide, Olimpia, rinvenuto vicino all'angolo sud-orientale del tempio di Zeus a Olimpia.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico di Olimpia, nr. inv. 5.

Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, le ll. 1-3 sono in prosa, la l. 4 è in ritmo coriambico.
- Impaginazione: le lettere delle ll. 3-4 sono di dimensioni inferiori di quelle delle ll. 1-2 e leggermente spostate verso destra.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: A *alpha*; Α *alpha*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Ι *iota*; Ν *ny*; Ν *ny*; Ν *ny*; Ν *ny*; Ν *ny*; Γ *pi*; Ξ *sigma*.
- Misura lettere: ll. 1-2: 3 cm, ll. 3-4: 2 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico.

L. 1 Μεσσάνιοι, ἀνέθεν; l. 2 δεκάταν; l. 4 ναόν.

Lemma Curtius 1876, 178-82 [*I. Olympia* nr. 259; *Syll.*³ I nr. 80; Tod, *GHI*² I nr. 65; *IG IX.1*².3 656; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 405-7; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 74; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 164, tav. 14]; *IG V.1* 1568. Cf. Michaelis 1876, 169-72; Weil 1876, 229-30; Schubring 1877, 59; Roehl, *IGA* nr. 348; Loewy 1885, 39, nr. 49; Kirchhoff 1887, 120 nr. 1; Koepf 1895, 268-76; Michel, *Recueil* nr. 1086; Hicks, Hill *GHI*² nr. 63; *SGDI III/2* nr. 4637; Buck 1913, 137; Nachmanson, *HGI* nr. 21; Pomtow 1922, 81; *Dial. graec. ex.* nr. 65; Berve 1942, 97 fig. 5; Harder 1943, 128-32; Harder 1954, 192-4; Lazzarini, *Dediche* nr. 977; Duhoux, *IDGA* nr. 4; Fornara 1983, nr. 135; *LSAG*² 206, nr. 12; 371, nr. 33; tav. 71.33; *HGIÜ* I nr. 114.

Testo

Μεσσάνιοι καὶ Ναυπάκτιοι ἀνέθεν Διὶ
Ὀλυμπίῳ δεκάταν ἀπὸ τῶν πολεμίων.
Παιώνιος ἐποίησε Μενδαῖος
καὶ τὰ κρωτήρια ποιῶν ἐπὶ τὸν ναὸν ἑνίκα.

Apparato 4 τὰ κρωτήρια Kolbe.

Traduzione Messeni e Naupatti [la] dedicarono a Zeus Olimpio quale decima (di vittoria) sui nemici. Paionios di Mende [la] fece e risultò vincitore per realizzare gli acroteri del tempio.

Collegamenti

Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi (AXON 13): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/13>.

Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra (AXON 307): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/307>.

Ap. 379 della versione digitale di *I. Olympia (Die Inschriften von Olympia*, Dittenberger, Purgold 1896), foto dell'iscrizione: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.

Ap. 82 della versione digitale di *IGA (Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*, Roehl 1882), facsimile dell'iscrizione: <https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae>.

Commento

1 Caratteristiche generali dell'iscrizione

Il 20 dicembre 1875 l'archeologo tedesco Ernst Curtius rinvenne nei pressi dell'angolo sud-orientale del tempio di Zeus a Olimpia un documento epigrafico di eccezionale valore storico, l'iscrizione dedicatoria della *Nike* di Paionios, oggi conservato al Museo archeologico di Olimpia.¹

L'epigrafe, una dedica votiva pubblica, è incisa sulla superficie di un blocco di marmo pario originariamente appartenente a un'alta base a sezione triangolare su cui era posta la *Nike* di Paionios.² Si presenta ben conservata e riporta un testo di 4 linee in scrittura progressiva, di cui le prime due contengono la dedica della *Nike* a Zeus Olimpio da parte di Messeni e Naupatti, mentre le ultime due la 'firma' dello scultore.

Le ultime due linee dell'iscrizione presentano lettere di dimensioni inferiori a quelle delle prime e sono leggermente spostate verso destra. Il testo è in prosa epigrafica, a eccezione dell'ultima linea, che è iscritta in ritmo coriambico.³ Marcus N. Tod ritiene quest'ulti-

¹ *I. Olympia*, 378, nr. 259.

² La base un tempo era alta circa 9 m ed era composta da 10 blocchi. L'iscrizione era collocata nel terzo blocco dal basso, risultando così fruibile alla lettura (Perkins 1880, 243-8; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Palagia 2016b, 73-84). Sulla base e sul significato religioso della forma triangolare vd. Deonna 1968, 9-64. Per la *Nike* di Paionios vd. § 3.

³ Cf. Hicks, Hill *GHI*², 111, nr. 63.

mo verso - la menzione orgogliosa da parte di Paionios della vittoria per l'esecuzione degli acroteri del tempio - un'aggiunta successiva all'iscrizione 'originaria', mentre non sono dello stesso avviso Russell Meiggs e David Lewis.⁴ Data anche la diversa misura delle lettere (3 cm per le ll. 1-2, 2 cm per le ll. 3-4) e la differente disposizione delle linee nello specchio epigrafico, è del tutto plausibile che si tratti di due testi redatti da mani diverse e in momenti differenti, la dedica di Messeni e Naupatti prima e la 'firma' di Paionios poi, ma tale ipotesi non è appurabile in maniera più precisa.⁵

2 La lingua e la scrittura

L'iscrizione, per quanto riguarda l'alfabeto utilizzato, è incisa in 'azzurro scuro'⁶ e, quanto al dialetto, risulta iscritta in dorico: si osservino alla l. 1 Μεσσανίοι, forma dorica per lo ionico-attico Μεσσηνίοι, e ἀνέθεν per ἀνέθεσαν, alla l. 2 δεκάταν per δεκάτην, e alla l. 4 ναόν per νεών.⁷ Si rammenti però che alcuni studiosi indicano come ionico il dialetto dell'epigrafe, ma non è stata rilevata una chiara 'marca' ionica.⁸

La problematica principale circa la scrittura del documento concerne le ultime due linee, la 'firma' di Paionios, e verte sul fatto che Pausania ci presenta Paionios come originario di una non altrimenti attestata Mende in Tracia, dove era in uso l'alfabeto 'azzurro scuro', e non come proveniente dalla più nota Mende, colonia eretria nella penisola di Pallene in Calcidica, che invece utilizzava l'alfabeto 'rosso'.⁹

⁴ Tod, *GHP*² I, 148, nr. 65; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74.

⁵ Cf. Buck 1913, 137; *LSAG*², 206, nr. 12; 371, nr. 33; Palazzo 2017, 113-24; e.g. *LSAG*², 284, nrr. 4, 6-7.

⁶ *LSAG*², 206, nr. 12; 371, nr. 33; cf. Buck 1913, 137; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Tod, *GHP*² I, 146-7, nr. 65; Fornara 1983, 153, nr. 135; Meiggs, Lewis *GHI*, 223, nr. 74 (ma gli studiosi sostengono che l'alfabeto adottato per le ll. 1-2 non sia identificabile con precisione); Osborne, Rhodes *GHI*, 382, nr. 164.

⁷ Buck 1955, 112-13; Lazzarini, *Dediche*, 70-4; cf. Hicks, Hill *GHP*², 111, nr. 63; Buck 1913, 137; Nachmanson, *HGI*, 22, nr. 21; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 405-7; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74; *LSAG*², 206, nrr. 3, 8; 284, nr. 7; Osborne, Rhodes *GHI*, 385, nr. 164.

⁸ Roehl, *JGA*, 82, nr. 348; Hicks, Hill *GHP*², 111, nr. 63; *SGDI* III/2 nr. 4637; Buck 1913, 137; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Tod, *GHP*² I, 147, nr. 65; Duhoux, *IDGA* nr. 4; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74; *HGIÜ* I nr. 114; Osborne, Rhodes *GHI*, 382, nr. 164.

⁹ Paus. 5.10.8: τὰ μὲν δὴ ἔμπροσθεν (ἐν) τοῖς ἀετοῖς ἐστὶ Παιωνίου, γένος ἐκ Μένδης τῆς Θρακίας, τὰ δὲ ὀπίσθην αὐτῶν Ἀλκαμένους, ἀνδρὸς ἡλικίαν τε κατὰ Φειδίαν καὶ δευτερεῖα ἐνεγκάμενου σοφίας ἐς ποιήσιν ἀγαλμάτων («Le statue nei frontoni sono opera, in quello anteriore, di Paionios, originario di Mende in Tracia, in quello posteriore di Alcamente, contemporaneo di Fidia e secondo solo a questi per l'abilità che dimostrava nella

Sebbene alcuni studiosi¹⁰ sembrano accettare la testimonianza di Pausania, a mio avviso l'ipotesi di Paionios originario di Mende in Tracia si regge solamente sul fatto che nella Mende calcidica l'alfabeto utilizzato era il 'rosso' e non l'azzurro scuro'.¹¹ L'uso dell'alfabeto 'azzurro scuro' nel testo preso in esame non risulterebbe però inaccettabile qualora si ritenesse Paionios originario della Mende calcidica:¹² Paionios, o il lapicida, potrebbe infatti essersi uniformato all'alfabeto in cui furono incise le altre linee. L'alfabeto non costituisce quindi un elemento dirimente per determinare la patria dello scultore: di conseguenza non è possibile accettare incondizionatamente la testimonianza di Pausania, così come però un'origine calcidica di Paionios è solo teoricamente ipotizzabile. Ai fini dell'analisi linguistica del documento epigrafico considerato, è pertanto sufficiente constatare l'utilizzo dell'alfabeto 'azzurro scuro'.

3 La Nike di Paionios

La base su cui è inciso il testo preso in esame fungeva da supporto per una statua di *Nike*, rinvenuta anch'essa negli scavi del 1875. La statua, dedicata a Olimpia da Messeni e Naupatti, è opera dello scultore Paionios di Mende,¹³ che l'ha realizzata dopo il completamento del tempio, e quindi presumibilmente tra 422 e 420 a.C., da un unico blocco di marmo:¹⁴ a 9 m di altezza la dea, con la testa china e girata verso destra, discendeva in volo verso lo spettatore, con la gamba sinistra avanzata a sfiorare il terreno, le ali spiegate, il mantello, gonfio per il vento, trattenuto con entrambe le mani; ai suoi piedi un'aquila, sacra a Zeus, in volo laterale dava l'idea dello spostamento dell'aria.¹⁵ Il chitone, aperto sui fianchi, si slacciava all'altezza del seno sinistro, aprendosi per l'impeto del movimento liberando la gamba sinistra e aderendo al corpo con effetto bagnato per addensarsi in

realizzazione di sculture») (ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autore). Cf. Paus. 5.27.12; Hansen, Nielsen *Inventory*, 831-3, nr. 584.

10 Kirchoff 1887, 120 nota 1; Hicks, Hill *GHP*², 111, nr. 63; *Syll.*³ I, 101, nr. 80; *Dial. graec. ex.*, 29, nr. 65; Tod, *GHP*¹, 147, nr. 65.

11 Roberts 1887, 200-1; *LSAG*², 363; cf. Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74.

12 Matthaiou, Mastrokostas 2000-03, 453-4; Matthaiou 2011, 48; Osborne, Rhodes *GHI*, 385, nr. 164.

13 Sulla problematica collocazione geografica della patria dell'artista vd. *supra* § 2. Egli fu attivo nella seconda metà del V secolo: stando, tra gli altri, a Schubring, *l'akme* si colloca tra 430 e 420 a.C. (Schubring 1877, 64).

14 Schubring 1877, 66; cf. Hicks, Hill *GHP*², 111, nr. 63.

15 Perkins 1880, 243-8; Treu 1897, 182-94; Hölscher 1974, 70-111; Bejor, Castoldi, Lambrugo 2013, 301-4; Barringer 2015, 31-3; Palagia 2016b, 73-84.

morbide pieghe dietro la figura, secondo stilemi fidiani.¹⁶ La *Nike* di Olimpia, l'ultima e piú notevole realizzazione di Paionios, era caratterizzata infatti da una certa morbidezza, da un'assenza di 'sviluppo plastico' e da una profonda attenzione al realismo dell'intero corpo.¹⁷

4 Il contesto storico e la questione della datazione

Ora, considerando il motivo della dedica della statua, l'iscrizione testimoniana che Messeni e Naupatti la offrirono a Zeus Olimpico quale decima delle spoglie dei nemici. Per quanto riguarda la vittoria in questione, Pausania riporta che secondo i Messeni l'offerta votiva era connessa alla vittoria contro gli Spartani presso Sfacteria (425 a.C.) e che, secondo gli stessi, la dicitura ἀπὸ τῶμ πολεμίων fosse stata lasciata volutamente anonima a causa del timore che gli Spartani incutevano nei Messeni, ma egli ritiene piuttosto che si tratti della vittoria nella battaglia contro gli Acarnani di Eniade attorno al 455 a.C. (Paus. 5.26.1):¹⁸

Μεσσηνίων δὲ τῶν Δωριέων οἱ Ναύπακτόν ποτε παρὰ Ἀθηναίων λαβόντες ἄγαλμα ἐν Ὀλυμπίᾳ Νίκης ἐπὶ τῷ κίονι ἀνέθεσαν· τοῦτό ἐστιν ἔργον μὲν Μενδαίου Παιωνίου, πεποιήται δὲ ἀπὸ ἀνδρῶν πολεμίων, ὅτε Ἄκαρνᾶσι καὶ Οἰνιάδαις ἔμοι δοκεῖν ἐπολέμησαν. Μεσσηνιοὶ δὲ αὐτοὶ λέγουσι τὸ ἀνάθημά σφισιν (εἶναι) ἀπὸ τοῦ ἔργου τοῦ ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ νήσῳ μετὰ Ἀθηναίων, καὶ οὐκ ἐπιγράψαι τὸ ὄνομα τῶν πολεμίων σφᾶς τῷ ἀπὸ Λακεδαιμονίων δέματι, ἐπεὶ Οἰνιαδῶν γε καὶ Ἄκαρνάνων οὐδένα ἔχειν φόβον.

Ebbene quelli tra i Messeni dorici che un tempo ricevettero Naupatto dagli Ateniesi dedicarono a Olimpia una statua di *Nike* sopra la colonna; essa è opera di Paionios di Mende, e fu realizzata dalle spoglie dei nemici, quando, a mio avviso, combatterono contro Acarnani ed Eniadi. Gli stessi Messeni però dicono che l'offerta votiva era connessa all'impresa da essi compiuta nell'isola di Sfacteria insieme agli Ateniesi, e che non vi iscrissero il nome dei nemici per il terrore loro causato dai Lacedemoni, poiché nessun timore avevano di Eniadi e Acarnani.

¹⁶ Questo particolare tipo di abbigliamento, ricco di pieghe curvilinee e rigonfie e di effetti chiaroscurali, è definito 'stile ricco' e indica soprattutto statue femminili che continuano il panneggio bagnato ideato da Fidia e dai suoi piú stretti collaboratori (Bejor, Castoldi, Lambrugo 2013, 301-4).

¹⁷ Perkins 1880, 243-8. Tutti questi aspetti sono riscontrabili anche nelle sculture del frontone orientale del tempio di Zeus a Olimpia.

¹⁸ Cf. Paus. 4.25.1; Thuc. 1.111.3. Eniade si trovava presso la foce dell'Acheloo e l'impresa compiuta dai profughi messeni di Naupatto contro la città acarnana è nota solo da Pausania, che la colloca anteriormente ai tentativi ateniesi di assoggettamento della *polis*, tra 453 e 431 a.C.

Nonostante l'opinione di Pausania, gran parte degli studiosi colloca la dedica nel contesto storico delle fasi salienti della 'guerra archidamica', ovvero i fatti di Pilo e Sfacteria, tra 426 e 425 a.C.¹⁹

Fornire una datazione precisa risulta però alquanto complesso. A una generica proposta di collocazione a fine V secolo da parte di Charles Michel, altri studiosi hanno avanzato come ipotesi il 423 a.C.²⁰ Il riferimento ai nemici al plurale (ἀπὸ τῶν πολεμίων) ha fatto propendere altri studiosi per una datazione ancor più bassa, e quindi al 421 a.C., quando con la pace di Nicia si conclude la prima fase della guerra del Peloponneso.²¹ La notevole preziosità dell'offerta e la presenza tra i dedicanti sia di Messeni sia di Naupatti sembrerebbe più comprensibile piuttosto che per una singola impresa bellica (le vicende di Pilo e Sfacteria), per quanto eccezionale, quale commemorazione di svariate e significative iniziative militari (la campagna etolica, con la vittoria su Ambracia e le battaglie di Olpe e Idomene, nonché appunto anche gli episodi di Pilo e Sfacteria).²² Se quindi risulta pressoché unanime l'impossibilità di accettare la versione di Pausania, appare forse più prudente accogliere la proposta di Charles W. Fornara, che suggerisce o il 425 o il 421 a.C. ca.²³

Per comprendere la rilevanza di Messeni e Naupatti nello scacchiere politico internazionale durante tutto il corso della guerra del Peloponneso e di conseguenza l'importanza della dedica e dell'offerta votiva, occorre ora riflettere brevemente sui rapporti instauratisi tra Messeni e Ateniesi.

Innanzitutto, per quanto riguarda i dedicanti dell'iscrizione, i Messeni, sappiamo da Tuciddide che essi furono stanziati a Naupatto dagli Ateniesi a conclusione della rivolta degli Iloti e dell'assedio sparitano del monte Itome, tra 461 e 459 a.C. ca.²⁴

19 Hicks, Hill *GHP*, 110-11, nr. 63; Nachmanson, *HGI*, 21, nr. 21; *Syll.*³ I, 100, nr. 80; Tod, *GHP* I, 146-7, nr. 65; *LSAG*², 206, nr. 12; 371, nr. 33; *IG IX.1*².3 656; Figueira 1999, 215.

20 Michel, *Recueil*, 829, nr. 1086; *IG V.1* 1568; *Dial. graec. ex.*, 28, nr. 65; Osborne, Rhodes *GHI*, 382, nr. 164.

21 Roehl, *IGA*, 82, nr. 348; Meiggs, Lewis *GHI*, 223, nr. 74; Luraghi 2008, 191; Kallet 2016, 32-8.

22 Hölscher 1974, 74.

23 Fornara 1983, 153, nr. 135; Meiggs, Lewis *GHI*, 224, nr. 74.

24 Thuc. 1.103.3: Ἐξήλθον δὲ αὐτοὶ καὶ παῖδες καὶ γυναῖκες, καὶ αὐτοὺς οἱ Ἀθηναῖοι δεξάμενοι κατ' ἔχθος ἤδη τὸ Λακεδαιμονίων ἐς Ναύπακτον κατόκισαν, ἦν ἔτυχον ἡρῆκότες νεωστὶ Λοκρῶν τῶν Ὀζολῶν ἐχόντων («Essi [scil. quelli di Itome] se ne andarono con i loro bambini e le loro donne, e gli Ateniesi dopo averli accolti a causa dell'odio che ora nutrivano verso i Lacedemoni li stabilirono a Naupatto, che avevano recentemente sottratto ai Locresi Ozoli che la occupavano»). La cronologia non è però certa: Dittenberger propone come datazione per l'insediamento dei Messeni a Naupatto il 456-455 a.C. (*Syll.*³ I, 100, nr. 80; cf. Guarducci, *Epigrafi greca* III, 405-7). Naupatto era una polis della Locride occidentale (detta Ozolia, una regione situata lungo la parte occiden-

I Messeni costituirono un insediamento distinto dalla precedente realtà comunitaria dei Naupatti, e mantennero la loro identità politica separata nei confronti di questi ultimi.²⁵ La loro situazione risultava peculiare, in quanto essi non si trovavano a essere né coloni veri e propri né necessariamente residenti stabili: i Messeni di Naupatto si autorappresentarono come una comunità politica senza una terra, un ordinamento politico in esilio.²⁶

Allo scoppio della guerra del Peloponneso nel 431 a.C., mentre la Grecia centro-occidentale era per lo più sotto il controllo spartano, al contrario i Messeni di Naupatto figuravano nella Lega ateniese. Risulta però curiosa l'assenza nelle fonti letterarie di menzioni di una piena partecipazione anche dei Naupatti alle vicende belliche, che invece, in particolar modo nella fase iniziale, non dovette essere trascurabile.²⁷ In ogni caso, fin dal primo anno di guerra Naupatto venne utilizzata come base navale, per contrastare gli sforzi bellici di Spartani e alleati nella regione nord-occidentale del golfo di Corinto, nonché i loro tentativi di impadronirsi della stessa Naupatto.²⁸

Negli anni seguenti, tra 429 e 426 a.C., Messeni e Naupatti fornirono costanti sostegni militari agli Ateniesi prima durante la campagna etolica, e poi nel corso di quelle in Acarnania e a Corcira. Per quanto riguarda la prima iniziativa bellica, nel 426 a.C. i Messeni di Naupatto convinsero il generale ateniese Demostene a muovere guerra contro gli Etoli, giudicati un facile bersaglio.²⁹ Le più ottimistiche aspettative svanirono però quando la campagna si trasformò in una carneficina, tanto che Demostene dovette rinviare il suo ritorno ad

le della sponda settentrionale del golfo di Corinto), che a inizio V secolo, tra 500 e 470 a.C. ca., fu oggetto di una nuova ondata colonizzatrice a opera dei Locresi Opunzi, gli abitanti della Locride orientale, il cui territorio si estendeva lungo il mare dell'Eubea, sul continente, a nord della Beozia (Kallet 2016, 15-19). A metà V secolo poi, indicativamente attorno al 462 a.C., a seguito della rottura della *symmachia* tra Sparta e Atene, Naupatto fu sottomessa dagli Ateniesi che vi stanziarono appunto i Messeni esiliati dal Peloponneso per volere di un oracolo pitico interpellato dagli Spartani, stando a Tuciddide, quale conseguenza dell'odio ateniese nei confronti degli Spartani, rei di aver repentinamente e oltraggiosamente congedato il contingente di Cimone inviato in loro aiuto per sedare la rivolta messenica (Thuc. 1.102.3; 103.2). Gli Ateniesi mantennero poi un certo controllo della *polis* per tutta la durata della cosiddetta pace trentennale (446-445 a.C.). La notevole importanza strategica di questo porto e base navale sulla costa nord-occidentale del golfo di Corinto si evince anche da due tentativi di sottomissione della *polis* da parte di Spartani e alleati, uno per mare e uno via terra, tra 430 e 426 a.C., nelle prime fasi della guerra del Peloponneso (Kallet 2016, 15).

25 Figueira 1999, 214-15; Matthaïou 2011, 49; Kallet 2016, 15-19; cf. Matthaïou, Mastrokostas 2000-03, 433-67.

26 Figueira 1999, 211-21; Luraghi 2008, 193-4.

27 Kallet 2016, 19-23.

28 Thuc. 2.69.

29 Thuc. 3.94.3.

Atene poiché temeva per la sua incolumità.³⁰ Questa disfatta ateniese offrì l'occasione a Spartani e alleati di attaccare nuovamente la città di Naupatto, che ancora una volta però seppe fronteggiare la minaccia di una pericolosa sottomissione per mano nemica.³¹ Così Spartani e Ambraciotti mossero contro gli Acarnani nell'inverno del 426-425 a.C.³² Demostene, però, con un contingente di Messeni e un numero imprecisato di Naupatti, organizzò un'imboscata consentendo la vittoria ateniese e acarnana nelle battaglie di Olpe e Idomene.³³ Si concluse in tal modo la fase della guerra del Peloponneso che vide Naupatto come protagonista indiscussa.³⁴

Gli abitanti di Naupatto continuarono a rivestire un ruolo di notevole importanza a sostegno delle iniziative belliche ateniesi durante tutto il prosieguo della 'guerra archidamica'.³⁵ A seguito della vittoriosa campagna in Acarnania, Demostene persuase gli Ateniesi a mutare la loro corrente strategia, basata su semplici incursioni costiere, a favore della costruzione di un forte da cui poter dirigere scorrerie con maggior efficacia e fomentare potenziali rivolte contro il dominio spartano. La scelta ricadde su Pilo, in Messenia, un promontorio roccioso da cui sorvegliare la baia e l'isola di Sfacteria, verso cui si diressero precipitosamente gli Spartani, preoccupati dell'iniziativa ateniese, sottoponendosi così all'accerchiamento dei nemici, che nel 425 a.C. riuscirono nell'impresa di catturare ben 292 opliti spartani (di cui 120 Spartiati), come riportato da Tucidide, il quale sottolinea il prezioso aiuto prestato in tale occasione da Messeni e Naupatti.³⁶

Le conseguenze di Sfacteria furono spaventose per gli Spartani: cessarono immediatamente le invasioni dell'Attica, le iniziative belliche spartane subirono quasi una paralisi e inoltre l'anno seguente il leader aristocratico ateniese Nicia occupò a sud-est della Laconia l'isola di Citera, una base di interesse strategico commerciale fondamentale.³⁷

Da questo quadro storico si evince da un lato la risonanza 'mediatica' delle vittorie dei Messeni nelle fasi conclusive della 'guerra archidamica' e dall'altro la forte volontà da parte degli stessi di celebrare queste imprese belliche. Per tali ragioni, e per la cronologia della *Nike* di Paionios, come visto, la datazione bassa (421 a.C.) della dedica votiva di Messeni e Naupatti appare la più probabile.

30 Thuc. 3.98.5.

31 Thuc. 3.102.3-5.

32 Thuc. 3.102.5-6.

33 Thuc. 3.105-114.

34 Kallet 2016, 26-9.

35 Naupatto rimase infatti una base navale ateniese (Kallet 2016, 29-31).

36 Thuc. 4.9.1; 36.1; 41.2.

37 Kallet 2016, 29-31.

5 Il contesto originario del monumento

Ora, vi sono alcuni aspetti interessanti che è opportuno rimarcare. In primo luogo la paternità della *Nike* a cui si fa riferimento nella dedica è ricostruita proprio sulla base di questa epigrafe e di un complesso di fonti, tra cui, come visto, Pausania. In secondo luogo la statua è stilisticamente compatibile alla cronologia discussa in relazione all'iscrizione (425-421 a.C.). Si può apprezzare inoltre la solidarietà di fondo nel complesso monumentale di Olimpia tra pilastro su cui è apposta la scultura, iscrizione e statua stessa:³⁸ si noti infatti come da un lato la *Nike* sia richiamata dall'ultima parola del documento epigrafico, ἐνίκα, e dall'altro come pure l'aquila di Zeus ai piedi della dea sia un rimando al Διὶ Ὀλυμπίῳ delle ll. 1-2.

L'iscrizione pertinente alla *Nike*, poi, oltre che attribuire a Paionios la paternità della statua, menziona anche che egli risultò vincitore per realizzare gli acroteri del tempio, messi in opera intorno al 430 a.C. ma non conservati.³⁹ Sempre Pausania ce li descrive come due lebeti ai lati, una *Nike* al centro, tutti in bronzo dorato. Sotto la *Nike* era collocato uno scudo d'oro con un *gorgoneion* a rilievo, forse fissato alla base della statua, posta sopra il blocco al vertice del frontone.⁴⁰

L'aspetto rilevante è costituito dalla collocazione nello spazio della dedica votiva di Messeni e Naupatti: la *Nike* era posta di fronte alla facciata del tempio di Zeus e allo scudo dorato appeso sotto l'acroterio centrale, che a loro volta gli Spartani avevano offerto al dio dopo la vittoriosa battaglia di Tanagra contro i Messeni (457 a.C.).⁴¹ La

³⁸ Herrmann 1972, 232-57.

³⁹ Paionios poteva, a ragione, permettersi di ricordare in segno di gratitudine la sua vittoria per gli acroteri, poiché come artista straniero egli dovette probabilmente a questo successo l'ordinazione della statua della *Nike*. Sugli acroteri vd. Schultz 2001, 30-6.

⁴⁰ Paus. 5.10.4: ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ λέβης ἐπίχρυσος ἐπὶ ἐκάστῳ τοῦ ὀρόφου τῷ πέρατι ἐπίκειται καὶ Νίκη κατὰ μέσον μάλιστα ἔστηκε τὸν αἰτόν, ἐπίχρυσος καὶ αὕτη. ὑπὸ δὲ τῆς Νίκης τὸ ἄγαλμα ἀσπίδι ἀνάκειται χρυσεῖ, Μέδουσαν τὴν Γοργόνα ἔχουσα ἐπειρασμένην. τὸ ἐπίγραμμα δὲ τὸ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι τοὺς τε ἀναθέντας δηλοῖ καὶ καθ' ἥντινα αἰτίαν ἀνέθεσαν· λέγει γὰρ δι' οὗτω· ναὸς μὲν φιάλαν χρυσεῖαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας | τοῖ Λακεδαιμόνιοι συμμαχία τ' ἀνέθεν | δῶρον ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων, | τὰν δεκάταν νίκας εἶνεκα τῷ πολέμῳ. ταύτης τῆς μάχης μνήμην καὶ ἐν τῇ Ἀτθίδι ἐποιήσαμην συγγραφῆ, τὰ Ἀθηνησίην ἐπεξιῶν μνήματα («A Olimpia, su ciascuna estremità del tetto è collocato un lebete dorato e una *Nike*, anch'essa dorata, si trova proprio al centro del frontone. Sotto la statua della *Nike* è visibile uno scudo d'oro, con la raffigurazione a rilievo della *Gorgone Medusa*. L'iscrizione sullo scudo dichiara i dedicatari e il motivo per il quale lo offrirono; recita infatti così: 'Il tempio ha uno scudo d'oro, dopo Tanagra i Lacedemoni e la loro alleanza lo dedicarono come dono tolto ad Argivi e Ateniesi e Ioni, quale decima di vittoria a seguito della battaglia'. Di questa battaglia feci menzione anche nel libro dedicato all'Attica, illustrando i monumenti sepolcrali di Atene»).

⁴¹ Per un'analisi di questo documento epigrafico vd. Osborne, Rhodes *GHI* nr. 112; Caroni 2021, 35-48.

posizione del pilastro dei Messeni sul medesimo asse visivo del precedente intervento votivo consacrato dagli Spartani era una scelta tutt'altro che casuale: ora il nuovo monumento dedicato da Messeni e Naupatti vi si poneva in evidente correlazione, come a dimostrare con la sua superiore monumentalità il ribaltamento dei rapporti di forza nel frattempo avvenuto, sottolineando così la 'dinamicità politica' di questo complesso santuarioale. La contrapposizione che si riscontra ad Olimpia rientra difatti in una pratica diffusa, in cui i grandi donari diventano strumento di affermazione e prestigio e l'arte uno dei mezzi principali con cui le città contendono tra di loro la supremazia. Non sembra essere un caso la dedica di un analogo monumento a Delfi, sempre da parte di Messeni e Naupatti (ma stavolta innalzato ad Apollo), probabilmente per una vittoria contro Calidone.⁴² Si tratta di una base in marmo pentelico per una statua bronzea di *Nike* rinvenuta vicino alla *Stoa* degli Ateniesi. Considerata anche la frammentarietà del testo, costituito da tre piccoli frammenti, la ricostruzione è comunque ipotetica, così come la conseguente datazione, che Nino Luraghi colloca attorno al 455 a.C., in relazione alla vittoria messenica contro Eniade.⁴³ Risulta però plausibile anche una cronologia più bassa, data comunque una menzione tucididea di Calidone in relazione al secondo tentativo di sottomissione di Naupatto per mano spartana nel 426 a.C. e le analogie con la dedica votiva rinvenuta a Olimpia.⁴⁴ È interessante osservare poi che gli Ateniesi, dei quali, come si è visto, Messeni e Naupatti erano alleati, dedicarono essi stessi attorno al 425 a.C. due statue di *Nike* sull'Acropoli, una per commemorare la campagna etolica (vittoria su Ambracia e battaglie di Olpe e Idomene) e una per le imprese di Pilo e Sfacteria.⁴⁵ Emerge così ancor più chiaramente il profondo legame esistente tra le offerte votive e le vittorie nelle fasi salienti della 'guerra archidamica'. Le dediche speculari di Messeni di Naupatto e Ateniesi testimoniano infatti l'importanza simbolica dell'arte quale celebrazione di imprese belliche ai danni del comune nemico. Questo aspetto è evidenziato poi anche dalla collocazione delle *Nikai* in contesti geopoliticamente significativi: l'Acropoli ateniese e i santuari panellenici di Olimpia e Delfi. La *Nike* di Paionios, l'unica superstite, è un'evidenza tangibile degli sviluppi della guerra del Peloponneso, il più grande sconvolgimento che sia avvenuto tra i Greci e per una parte considerevole dei barbari.

⁴² Syll.³ I nr. 81; Jacquemin, Laroche 1982, 192-204; LSAG², 206, nr. 13; Jacquemin, Laroche 2016, 85-103; cf. Pomtow 1922, 79-81.

⁴³ Luraghi 2008, 188.

⁴⁴ Thuc. 3.102.5; Figueira 1999, 211-21; Kallet 2016, 32-8.

⁴⁵ Cf. Thuc. 2.9.4; Paus. 4.36.6; Syll.³ I nr. 264.

6 Conclusioni

L'iscrizione dedicatoria della *Nike* di Paionios costituisce un documento storicamente rilevante, non privo di aspetti problematici.

Il testo appare visivamente distinguibile in due parti separate: prima la dedica di Messeni e Naupatti e poi la 'firma' di Paionios.

Per quanto riguarda lo scultore, Pausania sostiene che egli proveniva da Mende in Tracia, ipotesi che risulterebbe accettabile in quanto sulle sponde della Tracia si utilizzava l'alfabeto 'azzurro scuro', presente nell'iscrizione considerata, ma la *polis* non è altrimenti attestata. L'analisi della lingua e della scrittura consente però di sostenere che non risulta comunque inaccettabile l'uso dell'alfabeto 'azzurro scuro' nel testo preso in esame qualora si ritenesse Paionios originario della Mende calcidica, dove era utilizzato l'alfabeto 'rosso': Paionios, o il lapicida, potrebbe infatti essersi uniformato all'alfabeto in cui furono incise le altre linee, come del resto si riscontra anche per quanto riguarda il dialetto.

Considerando invece l'occasione dell'offerta votiva, sebbene Pausania la collochi nel contesto della battaglia contro gli Acarnani di Eniade attorno al 455 a.C., il motivo della dedica va ricercato negli eventi bellici occorsi nelle fasi conclusive della 'guerra archidamica', indicativamente tra 425 e 421 a.C., e comunque dopo i successi militari di Pilo e Sfacteria ai danni degli Spartani e a fianco degli Ateniesi. Proprio una riflessione sui rapporti di alleanza vigenti tra Messeni e Ateniesi ha consentito di chiarire la presenza della *Nike* di Paionios nel complesso monumentale di Olimpia: a questa e a un'analoga offerta a Delfi corrispondono infatti due statue di *Nike* dedicate dagli Ateniesi sull'Acropoli per commemorare la campagna etolica e le imprese di Pilo e Sfacteria, quasi a segnacolo dell'importanza storica di queste vicende belliche ai danni del comune nemico durante la guerra del Peloponneso.

Bibliografia

- Dial. graec. ex.** = Schwyzler, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae. 3a ed. di P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. <https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw>.
- Duhoux, IDGA** = Duhoux, Y. (éd.) (1983). *Introduction aux dialectes grecs anciens, Problèmes et méthodes. Recueil de textes traduits*. Louvain; Paris. Série Pédagogique de l'Institut de Linguistique de Louvain.
- Guarducci, Epigrafia greca III** = Guarducci, M. (a cura di) (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Hansen, Nielsen Inventory** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.

- HGIÜ I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1992). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Bd. I, *Die archaische und klassische Zeit*. Darmstadt.
- Hicks, Hill GHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford Second edition. <https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical>.
- I.Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- IG IX.1².3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars. 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Fasc 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis*. Berlin.
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol V, pars 1, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- Lazzarini, Dediche** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. 8, 19(2), 47-354.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford. Revised edition.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Nachmanson, HGI** = Nachmanson, E. (Hrsg.) (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- Roehl, IGA** = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae prae-ter Atticas in Attica repertas*. Berlin. <https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae>.
- SGDI III/2** = Collitz, H. (Hrsg.) (1905). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. III. 2. Hälfte, *Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften*. Göttingen. <https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften>.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI² I** = Tod, M.N. (ed.) (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. I, *To The End of the Fifth Century B.C.* 2nd ed. Oxford.
- Barringer, J. (2015). «The Changing Image of Zeus in Olympia». *AA*, 1, 19-37. <https://publications.dainst.org/journals/aa/1911>.
- Bejor, G.; Castoldi, M.; Lambrugo, C. (2013). *Arte greca. Dal decimo al primo secolo a.C.* Milano.
- Berve, H. (1942). *Das neue Bild der Antike*. Bd. I, *Hellas*. Leipzig.

- Buck, C.D. (1913). «The Interstate Use of the Greek Dialects». CPh, 8, 133-59. <https://www.jstor.org/stable/262448>.
- Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar. Selected Inscriptions. Glossary*. Chicago.
- Caroni, R. (2021). «Dedica votiva degli Spartani per la battaglia di Tanagra». Axon, 5(2), 35-48. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/002>.
- Curtius, E. (1876). «Inschriften aus Olympia». AZ, 33, 178-82. <https://archiv-ve.org/details/archaeologische33deut>.
- Deonna, W. (1968). *La Niké de Paeonios de Mendé et le triangle sacré des monuments figurés*. Bruxelles Collection Latomus 63.
- Figueira, T.J. (1999). «The Evolution of the Messenian Identity». Hodkinson, S.; Powell, A. (eds), *Sparta. New Perspectives*. London, 211-44.
- Fornara, C.W. (ed.) (1983). *Translated Documents of Greece and Rome*. Vol. I, *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*. Cambridge.
- Harder, R. (1943). «Rottenschrift». JDAI, 58, 93-132.
- Harder, R. (1954). «Paionios und Grophon. Zwei bildhauerinschriften». Lullies, R. (Hrsg.), *Neue Beiträge zur Klassischen Altertumswissenschaft. Festschrift zum 60. Geburtstag von Bernhard Schweitzer*. Stuttgart, 192-201.
- Herrmann, K. (1972). «Der Pfeiler der Paionios-Nike in Olympia». JDAI, 87, 232-57.
- Hölscher, T. (1974). «Die Nike der Messenier und Naupaktier in Olympia. Kunst und Geschichte im späten 5. Jahrhundert v. Chr». JDAI, 89, 70-111. <https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/propylaeumdok/4453>.
- Jacquemin, A.; Laroche, D. (1982). «Notes sur trois piliers delphiques». BCH, 106, 192-218. https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1982_num_106_1_1912.
- Jacquemin, A.; Laroche, D. (2016). «L'offrande des Messéniens et Naupactiens à Delphes». Palagia 2016a, 85-103. <https://www.academia.edu/35671119>.
- Kallet, L. (2016). «Naupaktos, Naupaktians, and Messenians in Naupaktos in the Peloponnesian War». Palagia 2016a, 15-41. <https://www.academia.edu/29515688>.
- Kirchhoff, A. (Hrsg) (1887). *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*. Gütersloh 4 ediz.
- Koepf, F. (1895). «Ueber die Weihinschrift der Nike des Paionios». RhM, 50, 268-76. <https://archive.org/details/rheinischesmuseum50r-heiuoft>.
- Loewy, E. (1885). *Inschriften griechischer Bildhauer*. Leipzig.
- Luraghi, N. (2008). *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*. Cambridge.
- Matthaiou, A.P. (2011). *Tà én tḗi stḗlḗi γεγραμμένα*. Six Greek Historical Inscriptions of the Fifth Century B.C. Athens.
- Matthaiou, A.P.; Mastrokostas, E. (2000-03). «Συνθήκη Μεσσηνίων και Ναυπακτίων». Horos, 14-16, 433-67.
- Michaelis, A. (1876). «Vermischte Bemerkungen». AZ, 34, 145-74. <https://archive.org/details/archaeologische34deut>.
- Palagia, O. (ed.) (2016a). *Naupaktos. The Ancient City and its Significance during the Peloponnesian War and the Hellenistic Period = Proceedings of the Colloquium "Ancient Naupaktos and its Area" Held in Naupaktos on 15 November 2014*. Athens.
- Palagia, O. (2016b). «Art as Trophy: The Nike of Paionios». Palagia 2016a, 73-84.

- Palazzo, S. (2017). «Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi». *Axon*, 1(1), 113-24. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11>.
- Perkins, C. (1880). «Olympia as It Was and as It Is (Continued). The Temple of Zeus (Conclusion)». *The American Art Review*, 1(6), 243-8. <https://doi.org/10.2307/20559594>.
- Pomtow, H. (1922). «Die Paionios-Nike in Delphi». *JDAI*, 37, 55-112. <https://archive.org/details/jahrbuchdeskaise37kaisrich>.
- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. I, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge.
- Schubring, J. (1877). «Die Nike-Inschrift aus Olympia». *AZ*, 35, 59-67. <https://archive.org/details/archaeologisch35deut>.
- Schultz, P. (2001). «The Akroteria of the Temple of Athena Nike». *Hesperia*, 70(1), 1-47. <http://www.jstor.org/stable/2668486>.
- Treu, G. (1897). *Die Bildwerke von Olympia*. In *Stein und Thon*. Berlin.
- Weil, R. (1876). «Zu den Inschriften aus Olympia». *AZ*, 34, 229-30. <https://archive.org/details/archaeologisch34deut>.

